

L'UNITA' - Referendum la grande corsa

16 ottobre 2004

di Agazio Loiero

Le riforme costituzionali della Lega, destinate a sfasciare l'Italia, sono andate in porto. Mancano per il definitivo sigillo parlamentare due altri passaggi, ma è assai difficile che sulla loro strada si verifichi un incidente che ne blocchi il percorso. Via via che si procede verso la fine della legislatura, diventerà verosimilmente più difficile emendare il testo. Per motivi che non vale neanche la pena di ricordare apparirà sempre più flebile la voce dei parlamentari del centrodestra e sempre più forte quella del premier che può decidere, specie in un maggioritario imperfetto come il nostro, con un battito di ciglia il destino politico di ogni singolo componente della Casa delle libertà.

Del bruttissimo testo trovo inutile parlarne ancora se non per dire che la sua approvazione ha sortito effetti, oltre che esilaranti, contraddittori. Non è un caso che ieri i parlamentari della Lega si affannavano ad enfatizzare i vantaggi che il progetto di legge costituzionale offre al nord ed An ed Udc a darne invece una versione lenitiva, rassicurante per il sud.

Forse, giunti a questo punto, per il centrosinistra è più utile tentare di individuare la maniera per neutralizzare la riforma, attraverso il referendum, che bisogna vincere ad ogni costo. Per vincerlo però bisogna mettere in campo, sin da oggi, una strategia sapendo che la vittoria non è scontata. Vediamo di capire perché non lo è.

Intanto perché si ha l'impressione che il centrodestra pensi, più di quanto non faccia il centrosinistra, al rischio di una sconfitta e si attrezzi in tempo. Tanto è vero che, quasi di soppiatto, la Casa delle libertà ha già cominciato a proporre la sua propaganda referendaria. Provate in questi giorni a leggere «Corriere della Sera», troverete una pagina di pubblicità nella quale un Follini in vena d'ottimismo afferma: «Il Federalismo più giusto è quello che unisce». Ma va? Il centrosinistra invece al problema-propaganda non ha ancora pensato. Si dirà: è ancora presto. Non lo so.

Andiamo poi al merito del referendum. Anche qui il centrosinistra sembra mostrare le sue difficoltà. La riforma, senza dubbio, è per molti versi devastante, ma la maggioranza dei cittadini l'avverte in tale dimensione solo per istinto. Non ne ha consapevolezza perché, come questo giornale ha scritto tante volte, la materia costituzionale è aspra e complessa e questa frivola stagione politica non predilige né le asprezze, né la complessità. Di più. Gli effetti negativi della riforma non si colgono nell'immediato ma nel tempo medio e lungo.

Di contro, il centrodestra ha due vantaggi che può incassare subito. Può dire di aver costruito, dopo decenni di enfasi riformatrice, un progetto costituzionale organico, contenente anche la diminuzione del numero dei parlamentari, argomento notoriamente popolare in questo Paese. Sì, certo, poi qualcuno spiegherà alla gente che la "forma di governo" e la "forma di Stato" sono un guazzabuglio ecc. ecc. Si tenga sempre conto però che lo squilibrio mediatico tra le due coalizioni è quello che è. Esiste poi un altro elemento negativo che il centrosinistra non dovrebbe sottovalutare. Sto parlando della fissazione del referendum che, nei fatti, è nelle mani del governo. In questi giorni è circolata la notizia che tale delicato appuntamento elettorale il centrodestra avrebbe convenienza a tenerlo, giusto per scongiurare i diffusi dissapori che aleggiavano sulle loro riforme, nel 2006. Confesso di far fatica a credere una cosa del genere. Sono convinto infatti che c'è più logica nel ritenere che si terrà nel tardo autunno del 2005. Perché? Perché, se come tutti credono, il centrosinistra vincerà le prossime elezioni regionali, Berlusconi ha un interesse grandissimo ad interrompere, attraverso il referendum, un trend elettorale che potrebbe, come è avvenuto nel 2001 a vantaggio del centrodestra, portare il centrosinistra diritto alla vittoria alle politiche del 2006. È vero che andare al referendum si potrebbe rivelare per il premier un azzardo, ma non andarci significa lasciare che la scia elettorale delle regionali si consolidi nella mente degli italiani come evento fatalistico, imm modificabile. Berlusconi deve dunque rischiare ed il rischio è nelle sue corde. Giocherà questo

scontro come un'ordalia. Metterà in riga la stampa non allineata, andrà in giro per l'Italia per dare la sua versione trionfalistica sulle riforme. Farà insomma una battaglia come non l'ha mai fatta. È dunque tutto perduto per la coalizione di Prodi? Niente affatto. Se saprà organizzare una strategia adeguata, se saprà entrare nel merito delle riforme, se avrà la capacità di spiegare con un linguaggio semplice, accessibile lo scempio che la Casa delle libertà, per accontentare la Lega, ha ordito ai danni degli italiani, il referendum è alla portata del centrosinistra. Perché alla fine è questo il problema. Ma bisogna organizzarsi da subito, pensare a dei comitati regionali per il referendum, farli presiedere a personaggi non politici, uomini di cultura, come Umberto Eco che ha già partecipato, prima dell'estate, con entusiasmo ad un confronto su questo tema a Milano, a uomini di spettacolo come Benigni.

L'unica cosa che non si può fare è assistere impassibili alla propaganda del centrodestra cominciata, ripeto, ben prima che le riforme fossero approvate. Quasi a dimostrazione che nei mutati gesti del premier anche il calendario acquista un posto di rilievo.